

Papa Francesco a Bologna – 1 ottobre 2017

Incontro con il mondo universitario nella Basilica di San Domenico

Discorso del Magnifico Rettore Francesco Ubertini

Santo Padre,

mi permetta innanzitutto di esprimerle la gioia di averla qui, una gioia che questa piazza manifesta con la folla che la gremisce!

Questo incontro, nel cuore della città di Bologna, ci rende felici e orgogliosi dell'interesse che Sua Santità dimostra verso tutti noi, che siamo qui insieme, professoresse e professori, studentesse e studenti, donne e uomini dell'amministrazione. Oggi di fronte a lei c'è solo una parte di una grande comunità universitaria che si estende in molti luoghi oltre Bologna, e che ha sedi anche a Buenos Aires, nella terra da dove lei stesso proviene.

Questa piazza è dedicata a San Domenico, che qui è morto nel 1221. Un anno dopo, venne a Bologna San Francesco, da cui Lei Santità ha scelto di prendere il nome. San Domenico e San Francesco vennero di sicuro qui a contatto con lo Studio che allora era già solido. Alla fine del Duecento anche Dante Alighieri fu a Bologna, e conobbe alcuni di coloro che qui insegnavano e che in queste tombe sulla piazza si trovano sepolti. Forse non è un caso che due canti tra i più belli del Paradiso contengano l'elogio di Francesco e di Domenico, considerati come due pilastri di quella Chiesa autentica che Dante vorrebbe ritrovare.

È nel nome di questi grandi che oggi l'Università di Bologna si presenta a Lei e La accoglie! Francesco e il suo amore di carità, Domenico e i suoi ideali educativi, Dante e l'immensa immaginazione che parla ancora oggi a noi dei valori che rendono uomo l'uomo: un'Università moderna, un'Università che guarda al futuro, non può dimenticare quanto è iscritto nel suo DNA e nelle sue radici.

Già nel Medioevo, lo Studio bolognese – nato dalla diretta volontà degli studenti – era cresciuto attraverso la ricchezza degli scambi, dei confronti, dei

dialoghi che avvenivano nelle piazze della città. Tale l'Alma mater è rimasta, pur nei mille riassetto istituzionali. Per tutti noi, la fatica più grande di questi anni è stata tenere ferma la qualità dell'insegnamento e della ricerca al livello alto in cui ci siamo sempre contraddistinti, e nello stesso tempo non perdere la folta popolazione di studenti che qui convergono dall'Italia e dal mondo.

Noi abbiamo voluto (e vorremmo nel futuro) che l'università rimanesse sempre un luogo di qualità, non per distinguerci nelle classifiche, ma per essere sempre pronti di fronte al giudizio degli unici che hanno diritto di giudicarci, e sono i giovani, gli studenti, la parte principale della nostra grande famiglia internazionale.

Qui i giovani possono portare a termine la loro formazione, che è innanzitutto stimolo costante nei confronti del mondo e condivisione di valori. Chi studia deve sapere che non lo fa solo per sé ma anche per gli altri. Non ci sono saperi che possono essere consumati in solitudine e nell'isolamento.

Anche per questo, Santità, Alma Mater è il nome antico della nostra Università: una madre che nutre e che fa crescere. E come madre generosa e feconda noi continuiamo a pensarla, a distanza di secoli dalla sua fondazione.

L'accoglienza e l'ascolto, la capacità di dialogo e di confronto sono i valori che stanno alla base del nostro lavoro quotidiano, così come caratterizzano questa città, sempre aperta al pluralismo e all'ascolto, anche nei momenti difficili. L'ascolto delle differenze, il confronto con coloro che vengono da lontano per portare la loro parola, la capacità di modificare il proprio pensiero: da qui nasce la cultura, dal momento che non esiste una parola vincente ma esistono solo parole vere o parole false, esiste solo il diritto di chi parla con la mente libera e non indietreggia di fronte a chi è offuscato da ragioni subdole. La cultura è per noi un passaporto internazionale, con il quale non ci si ferma né si viene fermati alle barriere ma si attraversano le barriere.

L'Alma mater ha deciso di accogliere in sé gli studenti che si trovano nella condizione di rifugiati, coloro che qui trovano una casa al posto di quella che hanno perduta. Una casa accogliente e solida, una casa dentro la quale nessuno avrà mai il diritto di usare parole che non vengano dalla ragione e dal cuore. L'Alma mater è la casa di migliaia di giovani che ogni anno vengono qui

per trovare un luogo dove il desiderio di imparare coincida con i sogni del loro futuro. (Questo è successo a molti di noi, anche a me personalmente).

Noi docenti siamo i protettori del futuro dei giovani, coloro che devono usare tutto il coraggio a disposizione per garantire loro che ci sarà un futuro e sarà comunque un futuro degno di essere vissuto. I grandi uomini che qui nei secoli si sono incontrati sono stati, con le loro opere e con le loro parole, i veri educatori dello spirito europeo. Qui è nato il grande progetto che prende nome da Erasmus, un visitatore illustre della nostra università. Nel suo nome noi crediamo nell'Europa degli studenti e dei professori, nell'Europa della cultura e del dialogo.

Sarà Lei, Santità, il Francesco di oggi, a prendere ora la parola in questa piazza: noi siamo qui per ascoltare, per meditare, per essere condotti sulla strada migliore!